Zeitschrift: Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 2 (1946)

Heft: 3

Artikel: I corsi facoltativi d'istruzione alpina nell'ambito dell'istruzione preparatoria

Autor: Brunner, Hans

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-998934

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Ufficiale

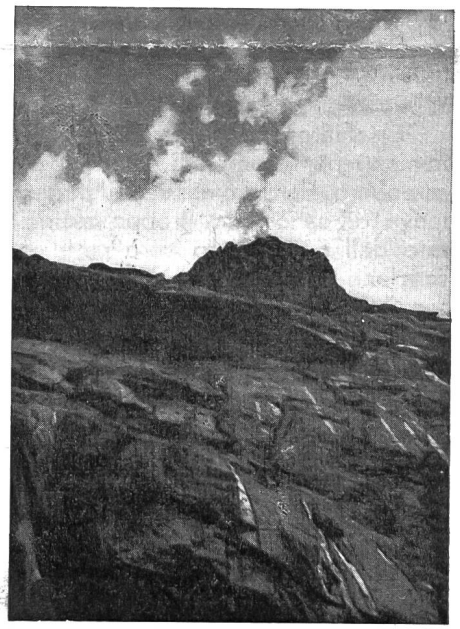
GIOVANI FORTI LIBERA PATRIA

Bollettino per i capi ticinesi dell'istruzione preparatoria

Editore: Ufficio centrale per l'istruzione preparatoria, la ginnastica, lo sport e il tiro (U.F.I.)

Macolin s/Bienna, settembre 1946 N. 3

I corsi facoltativi d'istruzione alpina nell'ambito dell'istruzione preparatoria



Dopo la messa in vigore dell'ordinanza federale sull'istruzione preparatoria del 1941, l'UFI ha organizzato corsi per capi I. P. d'istruzione alpina mentre diversi uffici cantonali organizzarono quelli per gli allievi.

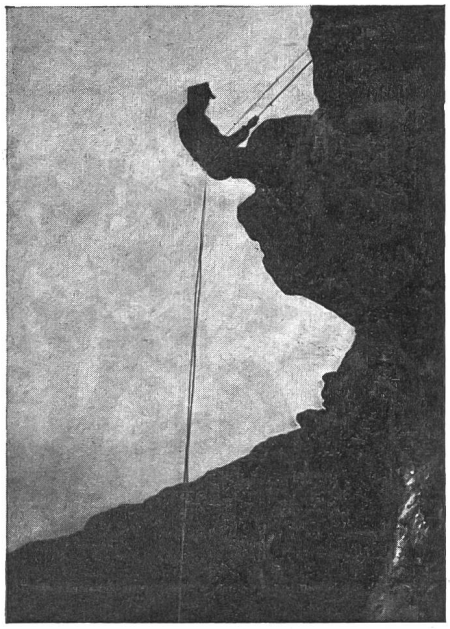
Vi presentiamo, a grandi linee, il programma per questi corsi: la marcia corretta sull'erba, nelle sassaie, nella neve e sul ghiaccio; l'impiego della corda, la discesa in cordata, la preparazione dei gradini, la marcia coi cramponi pel ghiaccio, piccole scalate, opere di salvataggio da crepacci.

Inoltre verranno impartite ai partecipanti quelle conoscenze indispensabili per il comportamento in alta montagna. Chi si trova in contatto con l'elemento alpinistico avrà sicuramente trovato nel seno dello stesso una certa opposizione nei confronti di questa attività I. P. Dobbiamo riconoscere che queste critiche esprimono, nella maggior parte dei casi, uno spiccato senso di responsabilità nei confronti della gioventù. Quanto è stato fatto finora non va esente da critiche. Non sempre tutti gli organizzatori e i capi di detti corsi si sono infatti dimostrati sufficientemente maturi per saper discernere nel complesso del programma che vi abbiamo sopra elencato la quantità di lavoro per compilare la materia del corso.

Per contro possiamo però anche affermare che molte volte quanto si è visto di malfatto in montagna lo si è senz'altro addebitato all' I. P., la quale, nella maggior parte dei casi, non aveva niente a che fare.

In un articolo, nel N. 9 della «Körpererziehung» dell'anno 1945, il sig. Dr. Leemann si occupava del problema della « Gioventù in alta montagna ». Egli formulava il desiderio secondo il quale i cramponi non dovrebbero essere messi ai piedi dei ragazzi. L'articolista ha perfettamente ragione se si tratta di ragazzi. I cramponi sono infatti degli attrezzi utilissimi che possono però diventare pericolosi per coloro che non li sanno usare con la dovuta attenzione. La capacità di saper vagliare come e quando si può osare qualche cosa in montagna non la si può senz'altro riconoscere nei ragazzi. Inoltre è facilmente dimostrabile che un giro in alta montagna domanda un dispendio di forze che sorpassa di molto quello che può essere fornito da un ragazzo nell'età dello sviluppo.

Chi conosce l' intensità dei temporali di alta montagna e il freddo delle bufere di neve può fa-



La discesa in cordata è per l'alpinista esperto un vero godimento. Durante questa lezione il capo non deve mai abbandonare l'allievo a se stesso e deve continuamente osservarlo. Ogni errore durante il lavoro con la corda significa pericolo, anche quando «l'apprendista» è, durante la caduta nelle profondità, assicurato ad una seconda corda.

cilmente immaginare questi ragazzi, nella maggior parte dei casi male equipaggiati, in lotta con la natura scatenata.

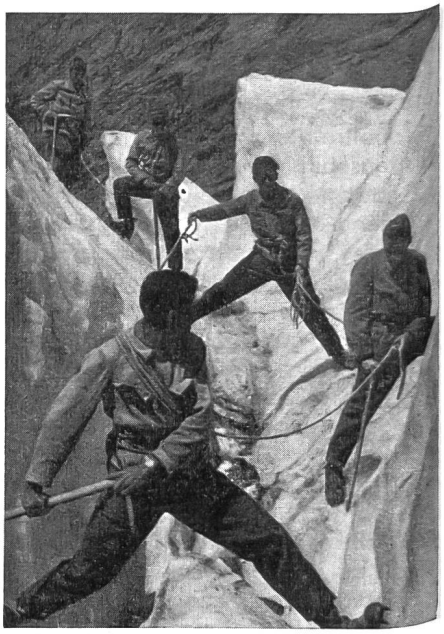
I corsi d'istruzione alpina nell'ambito dell'I. P. non sono però previsti per ragazzi bensì per giovani.

E' chiaro che si avrebbe dovuto fissare un'età minima, per esempio i 18 anni, sotto la quale non sarebbero stati ammessi dei partecipanti. Ma si temeva di caricare di troppe restrizioni tutto l'apparato dell'I. P. Siamo però certi che le nuove prescrizioni direttive, in via d'elaborazione, terranno senz'altro conto di questa lacuna.

Sin dapprincipio si era persuasi che l'organizzazione di corsi d'istruzione alpina nell'ambito dell'I. P. riservava non pochi pericoli. La materia è però talmente importante e utile che merita di essere presa in considerazione.

Il nostro punto di vista, secondo il quale non esiste elemento migliore della montagna per fare dei nostri giovani degli uomini, non è per niente scosso. Nei corsi federali per capi I. P. nell'istruzione alpina si è sempre cercato di abbinare alla pura tecnica anche il lato educativo; si è infatti cercato di far comprendere agli allievi l'alto valore etico dell'alpinismo. E' chiaro per ognuno che nel breve giro di una settimana non si possa influire sulla psiche di un uomo e correggere quegli errori educativi che la famiglia, la scuola e la chiesa non hanno saputo evitare. Si tratta dunque soltanto di dare a questi giovani quegli elementi per fare di essi degli amanti dello sport alpino. Se si riesce a dare a questi giovani un solido fondamento, lo scopo dei corsi per capi d'istruzione alpina è raggiunto. Grazie a queste conoscenze il giovane potrà sviluppare le sue capacità personali, tendenti a farlo diventare un alpinista coraggioso, oppure di piacere (piccole escursioni). Questa tendenza, questa linea direttiva dei corsi risulta dal programma di lavoro dove non si parla di roccia, di camini, di nodi, ecc., ma dove si accenna soltanto agli elementi base.

La marcia corretta in ogni terreno, l'impiego della corda, gli elementi dell'arrampicare, la marcia coi cramponi e l'impiego della piccozza ecco la materia. Soltanto grazie alla conoscenza perfetta di questi elementi sarà possibile condurre a termine, con un massimo di sicurezza, una gita alpina. Secondo noi, non ha nessun senso organizzare dei corsi d'istruzione alpina nei quali questi elementi primordiali della tecnica alpinistica verrebbero trascurati; in questo caso non si potrebbero neppure considerare corsi d'escursione. Il giovane di talento, preparato fisicamente a fondo, sentirà presto o tardi lo stimolo e il piacere per la montagna. Se dovesse venire incontro a questo stimolo, sviluppando le sue conoscenze alpine da solo, sarà il più delle volte esposto a pericoli. Sono certo che ad ognuno di noi, pensando ai pericoli scampati per errori di disattenzione, verrebbe ancor oggi la pelle d'oca. Questo pericolo può però essere evitato appunto con l'organizzazione dei corsi I. P. Se quattro esploratori, — per ritornare ancora all'articolo del Dr. Leemann, — volevano salire il Titlis senza l'aiuto della corda, ebbene questa è la migliore dimostrazione della mancanza completa di una linea, delle più elementari cognizioni alpinistiche. Se questi quattro fossero stati istruiti nell'Abc dell'alpinismo si sarebbero senz'altro equipaggiati in altro modo oppure non avrebbero tentato la scalata del Titlis, bensì quella del Jochpass. Con la quasi matematica sicurezza le due vite umane sarebbero state così salvate.



Il lavoro pratico nei crepacci lascia negli allievi dei ricordi indimenticabili delle bellezze del mondo alpino.
La fotografia è stata presa durante un corso per capi I.P. dell'anno 1945. Oggigiorno i corsi vengono organizzati, come quelli base, in civile.

Il pensiero dell'Autorità

Intensifichiamo l'opera di educazione e di elevazione del cittadino, scendiamo verso gli umili, verso coloro che, ricchi di virtù ma scarsi di censo non poterono attingere alle fonti della cultura per inserirsi nella società, lottiamo, lottiamo ancora perchè i cittadini diventino sempre migliori, ed avremo così degnamente servito il nostro paese.

E fra queste istituzioni, che chiameremo la scuola della democrazia, facciamo largo posto alla educazione fisica, ai cimenti nelle palestre e sui campi dove, tra l'ondeggiare dei corpi nel ritmo delle esercitazioni, il lauro delle vittorie non è premio materiale o distinzione del provetto ma diventa simbolo di una lotta per una idea più grande, diventa simbolo di libertà e di umana fratellanza.

(Dal discorso dell'onorevole Consigliere di Stato avv. dott. Nello CELIO, Direttore del Dipartimento Militare cantonale, alla giornata ufficiale della XXIIma festa cantonale ticinese di ginnastica a Chiasso).

Nei corsi per capi I. P. dell'istruzione alpina abbiamo potuto constatare quanto sia ardua la formazione di capi idonei per questo scopo. Il tempo a disposizione, 6 giorni, è troppo corto per ottenere un lavoro profittevole. I lavori fatti a metà sono sempre malfatti. Siccome il prolungamento di detti corsi non può per il momento entrare in linea di conto si è giunti alla soluzione di permettere la partecipazione soltanto a quegli elementi con cognizioni alpinistiche già abbastanza approfondite.

Sappiamo che i giovani che abbinano alle buone conoscenze alpinistiche un carattere serio non sono numerosi e che questo ramo dell' I. P. non potrà mai conoscere un'istruzione di massa bensì di qualità. Il nostro scopo è dunque quello di formare dei capi che possano servire, in ogni direzione, d'esempio alla nostra gioventù.

La premessa indispensabile è dunque quella che questi giovani non considerino la montagna quale pista. Un'escursione in alta montagna dev'essere per loro principalmente un alto godimento spirituale.

Essi non devono essere di quelli che, nell'immacolata solitudine di una montagna, durante la pace di un bivacco, hanno ancora il coraggio di discutere delle pochezze della vita quotidiana.

Quando simili ore lasciano nei giovani nessun ricordo spirituale e in essi non c'è altra sensazione che quelle di fame o di freddo, ebbene bisogna convenire che sono dei poveri diavoli e mai potranno diventare dei capi.

E' inoltre chiaro che questi capi non potranno essere di quelli che passeranno davanti alle sublimi bellezze delle nostre montagne senza accorgersene; di quelli che crederanno di abbellire la natura seminando in essa i rifiuti della civilizzazione moderna (scatole di conserva, carta, ecc.). Come si riconosce un animale dall'impronta che lascia nel terreno, così si possono trarre delle illazioni sulla personalità del turista che appunto ha lasciato scoperti detti rifiuti. Il più delle volte si ode sin da lontano l'arrivo di questi elementi.

Quando li si vede fa male il cuore. Essi sanno perfettamente che laggiù al piano tutte le regole della buona educazione devono essere rispettate, ma in montagna si credono liberi di fare quello che credono. Se sentissero un certo contatto con la natura che li circonda, ne sono certo, si sforzerebbero senz'altro di dimostrarsi più degni della bellezza e della verginità della montagna.

Il futuro capo deve quindi sapere quanto può e ciò che non può osare. Dal triste bilancio delle disgrazie di montagna balza nettamente agli occhi come questo senso della misura manchi quasi completamente e come si osi troppo, si voglia, per dirla con un vecchio adagio, « fare il passo più lungo della gamba ».

Il giovane alpinista deve saper preparare il suo compito con tutta cautela e, al momento giusto, saperlo portare a compimento. Esso non deve permettere disattenzioni e mancanze. Le sicurezze a metà sono più pericolose che nessuna. Movimenti scomposti nell'impiego della corda non comportano unicamente un pericolo per colui che li commette, ma mettono in pericolo i camerati di cordata o che si trovano nelle immediate vicinanze, e provocano la caduta di sassi, ecc.

Una delle più grandi virtù dell'alpinista è la camerateria. Le montagne lo educano in questo senso. Non esiste però una sola camerateria, nei confronti dei compagni d' escursione, bensì una più grande, verso tutti i frequentatori della montagna. Il futuro capo deve quindi sempre avere rispetto verso la montagna. Specialmente i giovani che hanno già vinto la sommità di alcune guglie si lasciano presto trasportare dalla loro audacia e vengono a perdere questo rispetto. Una volta però questo slancio verrà frenato, sia in una, sia in un'altra forma (caduta e pioggia di sassi, ecc.).

Non sempre questi ostacoli possono essere superati. Talvolta si è impotenti. Il giovane capo sappia però che con un buon bagaglio di cognizioni tecniche e con la dovuta preparazione si possono vincere anche vette difficili con una buona sicurezza e che si possono evitare, con un buon equipaggiamento, stupidi cadute.

Una piccola élite di capi è ora formata e si sforza di lavorare per il nostro ideale. Se riusciamo ad allargare questa cerchia il campo dell'istruzione alpina nell'ambito dell' I. P. si svilupperà vieppiù e prenderà quella forma educativa che è appunto uno degli scopi dell'istruzione preparatoria.

Hans Brunner.